

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**LUNEDÌ, 31 AGOSTO 2009**

Pagina 6 - Cronaca

«Che tristezza l'abbandono della Fantuzzi»

I "veci" divisi tra gli amarcord e le speranze nelle nuove "leve" come Tommaso

BELLUNO. «Del servizio militare mi sono rimasti il profumo della Cadore e il cappello». L'esperienza negli alpini non si dimentica. Ne è sicuro Virgilio Santin, mentre mostra orgoglioso una foto che lo ritrae sulla moto con cui portava in giro il comandante Innecco. Tra tanti alpini in congedo, c'è anche il futuro degli alpini, rappresentato dal giovane Tommaso Carlin, di Ponte nelle Alpi, allievo della scuola militare Teuliè di Milano, dove frequenterà il 4° anno di liceo scientifico. «La nostra famiglia ha una tradizione di alpini, ma questo non ha influenzato la mia scelta», racconta Tommaso, che ha deciso di entrare nel mondo militare in 2ª media, dopo aver visitato uno stand ad una fiera di orientamento. «Ha fatto tutto da solo», continua la mamma, che l'ha appoggiato nella scelta «anche se ha significato allontanarsi dalla famiglia a soli 15 anni».

Accanto all'emozione di ritrovare i vecchi commilitoni e di mantenere vivo lo spirito degli alpini, per molti il raduno è stato anche sinonimo di tristezza. La tristezza di vedere l'abbandono in cui è stata lasciata la Fantuzzi dopo la sua chiusura, come ha sottolineato Luigi Bonan.

Una sensazione condivisa da chi ha fatto la naja nella caserma e ci ha rimesso piede ieri dopo 35 anni. «È la prima volta che torno qui dentro e ho trovato gli alberi, che non c'erano», commenta Franco de Poli, batterista della BB Band, che tra i ricordi più belli ha conservato «le prove della fanfara, che tutte le mattine ci assordavano».

E proprio la ricostituita Fanfara della Cadore ha mantenuto vivo lo spirito della brigata. «Far parte della fanfara, in cui confluivano persone provenienti da studi diversi, è stata un'esperienza unica, anche se me ne sono reso conto a distanza di anni» racconta Ivano Faccio, originario della provincia di Biella e suonatore di bassotuba. Anche lui, come tanti, non nasconde il «fastidio nel vedere le condizioni in cui si trova la caserma, sintomo anche del cambiamento della città, che in questi anni si è trasformata».

Il raduno è stato un momento di grande emozione, non solo per gli alpini, ma anche per i numerosi simpatizzanti provenienti da varie regioni d'Italia. Come Umberto Grani, giunto a Belluno da Imola per portare al monumento della caserma Salsa il cappello del «nonno» Gaspare Rivola, mancato nel dicembre del 2008. «Sono venuto appositamente», spiega ricordando i racconti di Gaspare, conducente di muli, che nel 1939 fece la naja come artigliere di montagna a Belluno e combattè poi in Francia, Albania, Montenegro.

Elisa Di Benedetto